Quarant'anni di socialismo

IL FUTURO E' COMINCIATO CON L'OTTOBRE

Una nuova epoca aperta ai millenni

DEGLI UOMINI DELLA SOCIETA' SOCIALISTA conviene parlare in prosa. Solo in termini di nuda prosa, mettendo al bando gli entusiasmi verbali, ricordando ciò che diceva Lenin dei rivoluzionari che si sono rotti l'osso del collo quando hanno creduto di poter risolvere tutti i problemi scrivendo la parola «rivoluzione» con la maiuscola, si può affrontare questo termine decisivo di confronto tra la società socialista e la società borghese: gli *uomini*, questa forza sociale che di ogni forma di società è la protagonista o la vittima.

Le conquiste più grandi del socialismo, quelle che più facilmente colpiscono l'immaginazione di tutti, la grande industria sorta dal nulla, i giganteschi canali navigabili che trasformano la natura circostante, le centrali atomiche e il satellite artificiale, non avrebbero il valore che hanno senza un rapporto determinato con gli uomini.

Anche il capitalismo ha creato grandi cose, macchine meravigliose e strumenti perfezionati, e ha raggiunto un livello elevato di ricchezza materiale. Ma sebbene il ritmo dello sviluppo produttivo sia stato in esso molto meno rapido di quello conosciuto dal socialismo, sebbene quest'ultimo abbia impiegato pochi decenni dove il capitalismo ha avuto bisogno di secoli, non è ancora questo il confronto decisivo. Il capitalismo non perirà perché è in ritardo su «Sputnik», come non si salverà perché è ancora in vantaggio in altri settori dello sviluppo tecnico o della produzione materiale. Non riuscirà a salvarsi e dovrà rassegnarsi a scomparire perché gli uomini non si sviluppano più nel quadro della società borghese, come membri della società borghese, e di questa società dovranno decidersi a diventare i becchini se non vogliono esserne le vittime.

E' questo appunto un argomento intorno al quale i predicatori e gli apologeti del capitalismo non riescono mai a parlare in prosa. Se chiedete che ne è degli *uomini* nella società borghese, essi vi risponderanno parlandovi dell'*Uomo*, della dignità inalterabile della persona umana, della libertà e della democrazia che risplendono perfette nei cieli della teoria borghese. Come vadano le cose nella realtà non abbiamo ora bisogno di spiegare nei particolari e possiamo limitarci a ricordare l'ultima conseguenza a cui la condizione umana è ridotta dalla società capitalistica: la scissione sempre più profonda tra uomo e società, condizione che non lascia agli uomini altra scelta che o tentare di evadere da essa, illudersi di sfuggirvi, rinchiudendosi ciascuno in sé stesso, isolandosi dal resto dell'umanità, o ritrovare il sentimento della solidarietà nella lotta contro la società borghese, per cambiare le condizioni che quella scissione hanno generato.

Gli uomini nella società socialista non cambiano improvvisamente, da un giorno all'altro, tutte le condizioni della loro esistenza. Nemmeno la classe operaia, per il solo fatto di aver conquistato il potere, diventa onnipotente. La rivoluzione socialista non è un atto taumaturgico, ripeteva Gramsci. Non è soltanto l'ultimo atto, lo scioglimento di un dramma che è durato millenni, è l'inizio di una nuova epoca umana che si svolgerà nel futuro di altri millenni: un futuro che è appena cominciato con la rivoluzione d'Ottobre.

Passi da gigante ha compiuto il socialismo in questi quaranta anni nella società nata dalla Rivoluzione d'Ottobre; come uomini del vecchio mondo ne siamo orgogliosi, e ancor più lo diventiamo quando pensiamo che giganteschi ci appaiono questi passi soprattutto perché li misuriamo con l'unico metro per noi disponibile, che è ancora il metro della vecchia società. Ci riesce difficile soltanto immaginare i futuri progressi che saranno possibili sulla base delle nuove condizioni di partenza. Ma se è necessario non trascurare questa circostanza, è bene anche non parlarne troppo, mantenere la mente sobria dei rivoluzionari che non perdono di vista la realtà e solo in tal modo riescono a calare in essa i loro sogni. Conviene quindi ricordare le vecchie basi di partenza da cui prese le mosse il potere operaio in Russia, che cosa erano gli uomini nella società che aveva fatto la più grande rivoluzione di tutti i tempi, ed ereditava dal vecchio regime una popolazione con il settanta per cento di analfabeti.

Con questi uomini, dicevano i saggi socialdemocratici dell'Occidente, con questo livello culturale, parlare di socialismo è un sogno insensato, e voi bolscevichi, che avete commesso l'errore di voler fare la rivoluzione socialista in un paese che per il socialismo non è maturo, siete condannati alla rovina e al fallimento. Con tale «saggezza» che confonde il realismo politico con la passività di fronte alla realtà, il socialismo sarebbe rimasto un sogno innocuo, tollerato perfino dalla coscienza borghese. Voi — dicevano in sostanza questi «saggi» — non dovete fare la rivoluzione socialista perché non siete maturi per il socialismo, noi siamo maturi per il socialismo ma non vogliamo la rivoluzione perché preferiamo attendere che il potere ci sia ceduto gratuitamente dalla borghesia.

Imparerete a vostre spese — rispondeva Lenin — che cosa vuol dire attendere il socialismo come una concessione della borghesia; in quanto a noi non ignoriamo affatto che per creare il socialismo occorre un determinato livello di cultura che ora ci manca, ed è appunto questo il compito immediato che la nostra classe operaia deve affrontare dopo aver conquistato il potere: far seguire alla rivoluzione politica una rivoluzione culturale, servirsi della prima come premessa necessaria della seconda.

Spostare il centro di gravità del socialismo dalla rivoluzione politica alla rivoluzione culturale: è questa la parola d'ordine di Lenin agli inizi del 1923, dopo la fine della guerra civile e dopo il breve periodo di ritirata necessario, agli inizi della NEP, per raccogliere le forze della classe operaia e consolidarle nelle nuove posizioni prima di riprendere la marcia in avanti. Anche per questo problema la polemica di Lenin è costretta a muoversi su due fronti; non solo contro l'opportunismo socialdemocratico, ma nello stesso tempo contro la fraseologia rivoluzionaria di sinistra, contro gli «strilloni» e i «fraseggiatori» che gli rimproveravano di non aver fede nella classe operaia perché avrebbe assegnato ad essa compiti troppo «prosaici». Gli uomini che erano andati all'assalto del Palazzo d'Inverno avevano bisogno ora di studiare e di andare a scuola? Non erano questi uomini i portatori della nuova «cultura proletaria» che aveva spazzato d'un colpo la vecchia «cultura borghese»? Questo semplicismo dei retori di sinistra che spaziavano nell'empireo della «cultura proletaria» sostituendo la frase al problema reale, doveva essere combattuto senza misericordia, e spietata fu infatti la critica di Lenin contro le illusioni anarchicheggianti, nella sostanza piccolo-borghesi, del *Proletkult* (il movimento della cosiddetta cultura proletaria). La nuova cultura, gli uomini nuovi del socialismo dovevano essere creati partendo dalle condizioni reali, e non sostituendo un'astratta teoria proletaria all'astratta teoria borghese. E le condizioni reali presentavano difficoltà «incredibili», come osservava lo stesso Lenin, sia di carattere puramente culturale (il livello spaventoso dell'analfabetismo), che di carattere materiale («poiché per diventare colti è necessario un certo sviluppo dei mezzi materiali di produzione, è necessaria una certa base materiale»).

E le deformazioni burocratiche? Ne parlava anche Lenin, e ancora una volta le sue previsioni toccano i nostri attuali dibattiti. «Noi non dissimuliamo questo male; al contrario lo mettiamo a nudo, lo combattiamo», diceva Lenin. Ma «chi, a causa della lotta contro le deformazioni del nuovo regime, dimentica il suo contenuto, dimentica che la classe operaia ha creato e dirige uno Stato di tipo sovietico, semplicemente non sa pensare e getta le sue parole al vento». Il socialismo non si libererà facilmente dalle deformazioni burocratiche delle nuove sovrastrutture, e ancora oggi gli uomini del mondo nuovo lottano contro questo male; ma da noi, nel vecchio mondo, si è tuttora mantenuta intatta la buona abitudine di rinunciare a pensare e di gettare le parole al vento.

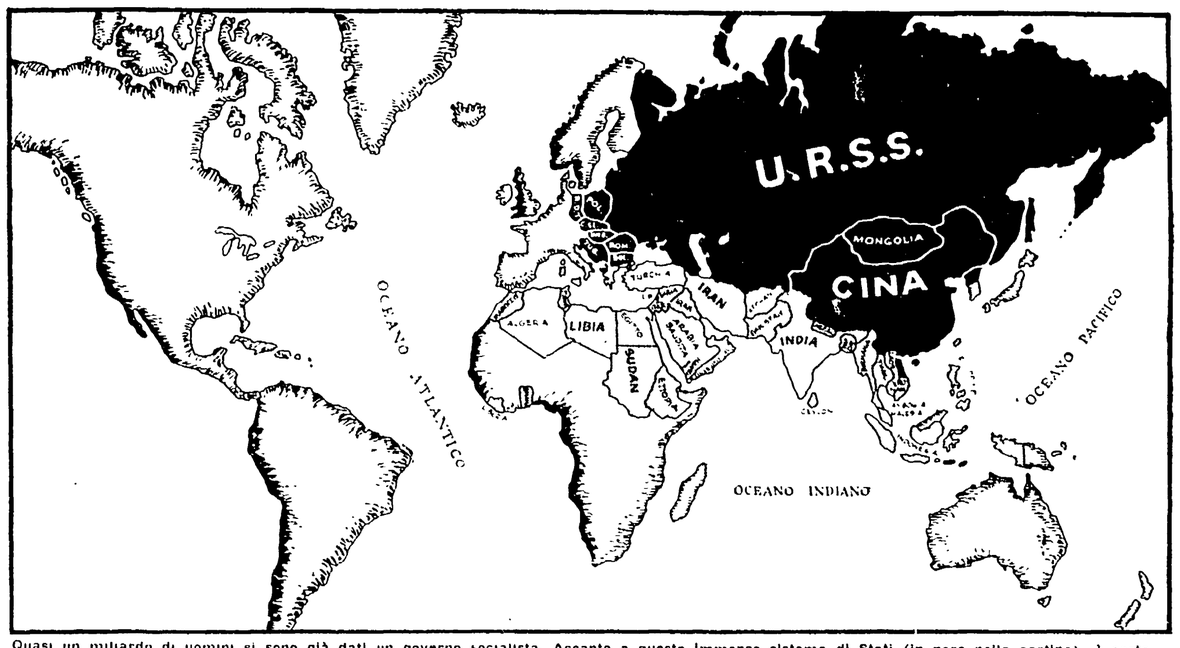
Venti miliardi di libri

In quarant'anni sono stati pubblicati nell'Unione Sovietica più di 20 miliardi di libri.

Secondo le statistiche ufficiali dell'UNESCO, l'URSS occupa ormai da molti anni il primo posto nel mondo nella pubblicazione di libri pro-capite.

Nel 1913, la Russia pubblicò 99.200.000 copie di libri, ossia 0,6 libri pro-capite. L'anno scorso, le case editrici sovietiche hanno pubblicato 1.107.500.000 libri, ossia 5,5 libri per abitante.

IL SOCIALISMO SISTEMA MONDIALE

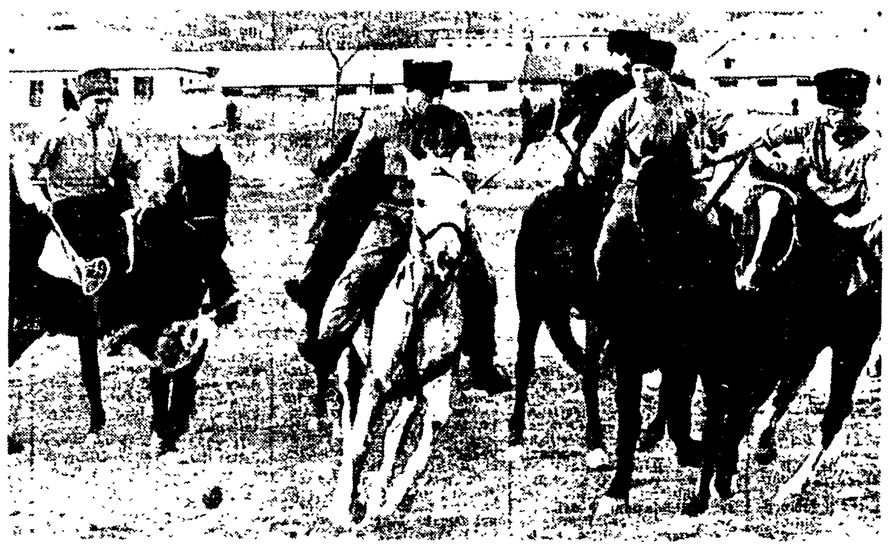


Quasi un miliardo di uomini si sono già dati un governo socialista. Accanto a questo immenso sistema di Stati (in nero nella cartina), è sorta in questo dopoguerra la catena degli Stati (indicati in grigio) che in Asia e in Africa hanno infranto le catene del colonialismo, hanno aderito alla conferenza di Bandung e si affermano come forze nuove, pacifiche e neutrali, alla ribalta politica del mondo. La carta del globo ha subito, la più profonda trasformazione della storia

I pastori e i nomadi del Caucaso e dell'Asia centrale hanno costruito delle Repubbliche moderne e progredite

Dall'Azerbargian al Kazakstan uno dei più luminosi e indiscutibili traguardi del socialismo - Un mare artificiale, una città sulle palafitte e l'emozionante avventura dei pionieri - Confronto con i paesi vicini, ancora sottoposti al capitalismo e al feudalesimo

UN GIORNALE della borghesia romana ha pubblicato il mese scorso un reportage dalla Persia settentrionale, da quella parte dell'Azerbaigian — cioè — che è compresa nei confini dello Stato iraniano. Il «servizio» conteneva affermazioni che val la pena di riportare: «La vicinanza con l'Unione Sovietica ha una grande influenza in questa regione. Le popolazioni di tutta la fascia litoranea del Caspio vivono praticamente con gli occhi rivolti verso la Russia, e in quella direzione tendono le orecchie, non soltanto per curiosità: l'immagine di un paese potente e industrializzato al di là dell'orizzonte marino ha un fascino cui difficilmente un popolo di poveri può resistere. Per gli operai che nel Ghilan fanno la fame, con 380 lire al giorno, e senza alcuna forma di assistenza, i lavoratori del petrolio di Baku e i metallurgici di Tiflis che guadagnano quarantamila lire al mese, e i contadini dei colcos sono dei ricchi signori, ricchi da invidiare, con solide case in muratura, divertimenti, abiti di buona stoffa, e radio, e biciclette, e medicinali gratuiti».



TBILISSI (Georgia) — Una fase dell'incontro finale del campionato georgiano di «Cen-burti», una specie di «polo» giocato con piccole racchette. Al torneo hanno partecipato oltre 200 cavallerizzi. Il «Cen-burti» è un antico gioco tradizionale delle Repubbliche caucasiche, che ha avuto grande sviluppo in regime socialista

Il petrolio di Baku

L'inviato del Giornale d'Italia meritava la citazione. Egli ha colto un aspetto della situazione sociale, politica, economica e culturale del mondo d'oggi che è tra i più significativi. Trasportiamoci un momento laggiù, tra le pendici del Caucaso e le coste del Caspio, dove da secoli e secoli vive e lavora il popolo azerbaigiano. Fino a quarant'anni fa, questa numerosa popolazione musulmana — quasi nove milioni di persone, in complesso — aveva tutta un tenore di esistenza più o meno simile, tra i più arretrati della terra da ogni punto di vista. La scoperta dei grandi giacimenti petroliferi di Baku, avvenuta una cinquantina d'anni prima, aveva fatto accorrere in quest'angolo del globo i magnati dell'oro nero e, lungi dal recare benessere agli abitanti della zona, li aveva precipitati in una condizione di sfruttamento e di subordinazione ancora peggiore di quella determinata dalle antiche strutture della società feudale.

Qual'è il panorama oggi, a quaranta anni dall'Ottobre socialista? Ecco. Cinque milioni e 400 mila azerbaigiani meridionali sono sudditi dello Scià, di un paese in cui gli imperialisti magnati del petrolio tessono ancora le loro mene, di un regime semi-coloniale nel quale s'intrecciano feudalesimo e capitalismo. Per loro, in pratica, nulla o quasi nulla è mutato: sono ancora i cenciosi servi della gleba e i pescatori scalzi di un tempo, di sempre. Tre milioni e 400 mila azerbaigiani del Nord, invece, sono sudditi della Repubblica socialista federativa sovietica che ha a Baku la sua capitale. Per loro, feudalesimo e capitalismo sono un ricordo; per chi è nato dopo la prima guerra mondiale, neppure un ricordo. Questa popolazione ha radicalmente trasformato la propria esistenza. Ha fabbriche chimiche, alimentari, tessili, ha raffinerie automatizzate e cementifici; ha 650.000 operai e impiegati occupati nella industria; ha visto sorgere nuove città; ha creato quella specie di miracolo che è la città sulle palafitte, sorta in mezzo al mare, a 120 chilometri dalla costa, attorno ai pozzi sottomarini di petrolio; ha modificato perfino il clima, ha eliminato la siccità, le alluvioni, la malaria, grazie alla costruzione d'un immenso serbatoio d'acqua (75 chilometri per 15) che alimenta una grande centrale e un complesso sistema d'irrigazione.

Il grande confine

Ma questo è ancora solo un aspetto della questione. Prima della Rivoluzione gli azerbaigiani del Nord erano quasi tutti analfabeti, e nemmeno uno di loro aveva istruzione superiore. Oggi vi sono 3616 scuole nelle quali studiano 533 mila allievi, 15 istituti superiori con 34.700 studenti (sono già 46.000 i cittadini con istruzione superiore), 71 scuole tecniche e istituti specializzati con 24.000 studenti. Vi è una Accademia delle Scienze, 80 istituti di ricerca con 560 collaboratori scientifici, 2500 biblioteche, 793 cinematografi, 21.200 posti letto negli ospedali, giardini-nido per 28.000 bambini. Vi sono diverse scuole musicali, un conservatorio, un teatro d'opera, cinque teatri di prosa, un teatro per bambini, un teatro per le operette, orchestre sinfoniche e filarmoniche.

Ci siamo soffermati a dar delle cifre perché — ripetiamo — l'esempio ci sembra estremamente indicativo. In pochi decenni si è creata, tra l'Azerbaigian del Nord e quello del Sud, una abissale «differenza di potenziale» civile, economico e culturale. Si fa un salto di secoli, ad attraversare quel confine, laddove prima si poteva varcarlo senza accorgersi di passare dall'Impero degli Scià a quello degli Zar. Il fatto è che a nord di quel confine c'è il socialismo, a sud ci sono il capitalismo, l'imperialismo, il feudalesimo.

La trasformazione dei popoli arretrati e nomadi del Caucaso, dell'Asia centrale, dell'estremo settentrione, in popolazioni civili e progredite è uno dei traguardi più luminosi e indiscutibili raggiunti dal socialismo.

Nel Kazakstan (Asia centrale) vi erano solo steppe desolate abitate da tribù miserabili. Oggi c'è un proletariato di 400.000 operai. Nel '15 andavano a scuola appena 14.000 ragazzi, oggi gli scolari sono un milione e mezzo. Non esistevano scuole medie, oggi ce ne sono mille. E' sorta ad Alma Ata una filiale dell'Accademia delle Scienze, che ha trenta professori e 23 lettori. L'Accademia ha una sezione mineraria (chimica, energetica, minerali, geografia), una sezione fisico-matematica (astronomia, fisica nucleare, astro-botanica), una sezione medico-biologica (pedologia, botanica, zoologia, medicina), una sezione umanistica (storia, archeologia, lingue, economia, filosofia, diritto, scienze orientali, belle arti).

Le terre vergini

Come l'Azerbaigian ha assistito alla nascita del grande mare artificiale e al miracolo della città in mezzo al Caspio, il Kazakstan sta assistendo in questi anni ad una delle più emozionanti avventure dell'uomo. E' qui il cuore dello straordinario assalto alle terre vergini; qui sono stati messi a cultura 18 milioni di ettari di terra che non avevano mai conosciuto l'aratro; qui lo spirito di pionierismo dell'uomo sovietico ha toccato forse il suo vertice.

Ecco come un gruppo di sovcosiani del villaggio di Novovladimirsk racconta la propria storia: «Abbiamo cominciato nel 1955. Siamo arrivati qui in dodici compagni, nel gennaio di quell'anno. La terra era coperta di nere Comunicammo via radio il luogo dove ci eravamo stabiliti. Dopo otto giorni sono arrivati i rifornimenti, le macchine, le sementi. A marzo, poi, sono arrivati duecento volontari. Eravamo sistemati tutti in tende e in vagoni ferroviari. Per l'acqua, scavammo un pozzo. Nel 1956 abbiamo dato al paese 900 000 pud di grano (144 mila quintali), e l'utile del nostro sovcos è stato di 500 000 rubli. Abbiamo costruito subito 44 case di abitazione, edifici pubblici, scuole, ospedali, un deposito per il grano, una centrale termoelettrica. Stiamo costruendo ora una scuola media e un'officina di riparazioni. Nel 1957 abbiamo dato al paese un milione e mezzo di pud di cereali (240 mila quintali) e il guadagno netto del sovcos è stato di 3 milioni di rubli. Con i guadagni dell'anno scorso abbiamo coperto circa metà delle spese di impianto. Alleviamo 1500 bovini, 4800 ovini, e poi maiali, oche, pollame. Abbiamo cento ettari irrigati che coltiviamo a patate, a legumi, a ortaggi.. Il villaggio ha ormai duemila abitanti, e da quando siamo qui sono già nati 68 bambini. 56 bambini frequentano la scuola di sette anni...».

La rivoluzione culturale

MOSCA — Il laboratorio fotografico della facoltà di geografia nella grande Università di Mosca. Nel 1929 si laureavano nell'URSS circa 42.000 studenti all'anno, nel '40 il numero dei laureati era salito a 110.000. Ora i laureati sono 230.000 all'anno

L'istruzione gratuita fino a quattordici anni — L'assistenza sanitaria — 147 mila biblioteche popolari

Nella Russia pre-rivoluzionaria vi era l'80% di analfabeti. L'analfabetismo è oggi totalmente scomparso nell'Unione Sovietica.

◆

Nell'Unione Sovietica l'istruzione è assicurata a tutti gratuitamente fino al quattordicesimo anno di età nelle campagne e fino al diciassettesimo anno di età nelle città. Tutti i giovani che hanno disposizione e volontà possono frequentare corsi superiori nelle Università e negli Istituti specializzati o a mezzo di scuole per corrispondenza. Gli studenti universitari non pagano tasse, ma ricevono uno stipendio durante gli anni di studio.

◆

Dalle scuole superiori dell'URSS sono usciti nel 1955, 140 mila giovani ingegneri e scienziati. Nello stesso anno dalle scuole superiori degli Stati Uniti sono usciti 60 mila ingegneri e scienziati. Complessivamente, dagli Istituti superiori esce una media di 536 mila specialisti all'anno.

◆

Nella Russia pre-rivoluzionaria si aveva un medico ogni 10 mila abitanti, mentre oggi nell'URSS vi sono 17 medici ogni 10 mila abitanti (più che negli Stati Uniti). I posti letto negli ospedali erano, prima della Rivoluzione, 13 per ogni 10 mila abitanti, oggi sono 70. L'assistenza medica alla popolazione è gratuita.

Mentre nella Russia zarista la mortalità superava di oltre il doppio il livello degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, e di una volta e mezzo il livello della Francia, oggi il livello della mortalità nell'URSS è sensibilmente inferiore e l'incremento naturale della popolazione è superiore a quello di questi paesi.

◆

Prima della Rivoluzione vi erano in Russia 12.600 biblioteche popolari, con 9 400 000 libri. Oggi esistono nell'URSS 147.000 biblioteche popolari (comprese quelle delle Case di cultura e le biblioteche rurali), con 590 milioni di libri.

Le biblioteche d'ogni genere e specie (escluse quelle private) esistenti nell'Unione Sovietica sono 392.000, con un miliardo e 351 milioni di libri.

◆

L'Unione degli scrittori sovietici si costituì nel 1934 come Unione degli scrittori di tutte le nazionalità dell'URSS e non solo dei russi. Dopo il primo congresso dell'Unione degli scrittori, si iniziò così un vastissimo lavoro di traduzione dei classici della letteratura russa nelle lingue degli altri popoli dell'URSS e dei classici contemporanei di questi popoli in russo: nel 1934, per esempio, uscirono 481 opere russe tradotte in tre milioni e 500 mila copie e nel 1953, 1022 opere in 16 milioni di copie. Nel 1934 furono tradotte in russo e pubblicate 150 opere di scrittori nazionali in un milione di copie e, nel 1953, 419 opere in 21 milioni e 500 mila copie. Oggi, in URSS, escono libri e giornali in ben 119 lingue nazionali e i delegati sovietici al II Congresso degli scrittori, rappresentarono, oltre alla russa, altre 45 nazionalità.